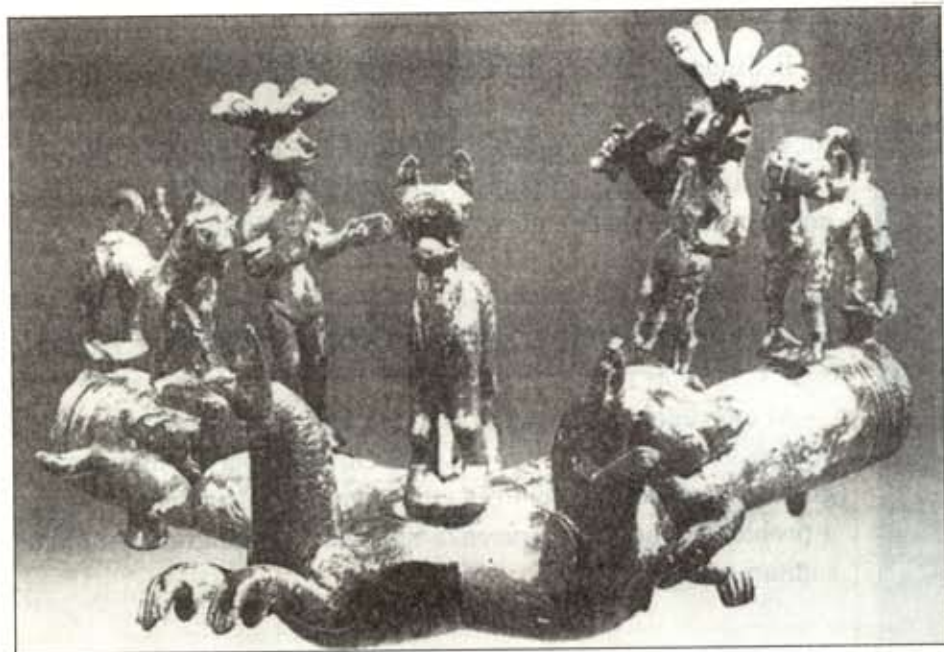


PALESTRINA

A Viterbo un'importante rassegna in cui stranamente

In mostra "Carri da



È in corso al Palazzo dei Papi di Viterbo la mostra "Carri da guerra e principi etruschi".

Organizzata dalla regione Lazio, dal Comune di Viterbo e dall'Istituto per l'Archeologia Etrusco Italica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, rimarrà aperta fino a domani.

Il progetto scientifico e il coordinamento dell'esposizione sono di Adriana Emiliozzi. Nella mostra sono esposti alcuni carri da guerra di fattura molto accurata

e viene illustrato il loro sviluppo tecnologico; in particolare, sono esposti i resti del carro proveniente dalla necropoli dell'Osteria di Vulci, i due esemplari recuperati a Populonia, altri celebri carri dell'area etrusco-italica e i resti di quello di Castel S. Mariano (PG) e Numana nel Piceno.

Uno spazio della mostra è dedicato all'illustrazione delle vicende dell'Italia pre-romana, mentre in un'altra sala si può ascoltare la lettura di alcuni brani dell'Iliade.

non sono esposti i famosi resti del "carro Bernardini"
guerra e principi etruschi"

de. Stranamente, però, non sono presenti i resti del carro Bernardini che la dott.ssa Emiliozzi ebbe occasione di illustrare al nono convegno di archeologia laziale, i cui atti sono apparsi nel 1988. Ulteriori studi furono presentati dalla stessa nel 2° convegno di studi archeologici prenestini sul tema "La necropoli di Praeneste" che si tenne a

Palestrina il 21 e 22 aprile 1990. Un esame più attento dei numerosi resti del corredo della tomba Bernardini (VII sec. a.C.), una delle tombe principesche di Palestrina, infatti, mise in evidenza la presenza di un carro da guerra di cui purtroppo erano andate perse tutte le parti in legno. La certezza fu data alla Emiliozzi da numerosi resti che appartenevano alla bardatura dei cavalli: due falere d'argento con fregio figurato in lamina d'oro, frammenti di due

morsi in ferro, quattro fibbie e due elementi a spirale di bronzo, un frammento composto di due strisce doppie di cuoio, incrociate, con perno centrale di bronzo.

Tra i resti del carro, furono identificati quattro porzioni di due mozzi in legno con rivestimenti in bronzo e in ferro, l'estremità del timone con parte del rivestimento bronzeo, una modesta porzione del cerchione in ferro di una ruota e un frammento in legno delle maniglie già foderate di nastri metallici o di cuoio.

Importantissimi, poi, per la ricostruzione del carro, sono i due angolari a cannuole cilindriche incrociate con applicazione di figurine plastiche sovrainposte e i due finali con terminazione a protome leonina, all'interno dei quali si conservano i resti lignei delle assi commesse a incastro e imperniate che determinano la funzione di raccordo d'angolo (oggi al Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia in Roma). La Emiliozzi fece

tutta una serie di comparazioni di questi elementi con altrettanti pertinenti ai carri provenienti da Vulci, da Narce e soprattutto da quello di Vetulonia, i cui resti metallici si trovavano nel laboratorio di restauro di Firenze, ricostruendo tutte le funzioni dei reperti ad oggi conservati.

I risultati furono più che soddisfacenti perchè, mentre inizialmente poteva solo affermare l'esistenza di un veicolo a due ruote senza un preciso riferimento al tipo, ora era in grado di dire che era un carro da guerra, una biga, di cui ricostruì anche le misure. Il veicolo fu deposto per intero nella tomba, contornato dalla ricca bardatura equina.

La tomba Bernardini, alla luce di queste nuove conoscenze, rientra a pieno titolo nella casistica delle tombe "principesche" con deposizione del carro, la cui mancanza avrebbe costituito una anomalia sotto il profilo del costume funerario proprio dei ceti aristocratici.

Angelo Pinci